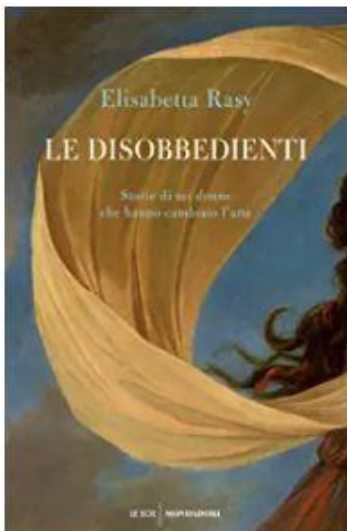




PierLuigi Albini

## 209. Recensioni di saggi Le disobbedienti



**Elisabetta Rasy**

### Le disobbedienti

Storia di sei donne che hanno cambiato l'arte

Mondadori  
2019  
pp. 255

Alcune delle storie di donne artiste di cui si parla nel libro sono generalmente note, altre sono meno frequentate se non dagli specialisti e dai cultori dell'arte. La scrittura dell'opera è ricca e piacevole, la documentazione utilizzata è vasta, ma consiglio di leggerlo con un computer acceso o un tablet sott'occhio, così da vedere le opere di volta in volta citate e su cui l'autrice si sofferma. Anche per confrontare – a gusto proprio – le valutazioni specifiche che Elisabetta Rasy scrive e ciò che colpisce voi. Ma anche per scoprire, sulla scorta della guida dell'autrice, particolari che sfuggono ad un occhio non allenato, nonché i significati più o meno evidenti delle immagini. Ma anche perché esiste nel testo una stretta relazione tra la vita personale di queste artiste (e il contesto in cui vissero) e le loro opere; ciò che, proprio nel caso delle donne, si fonde con le difficoltà incontrate per affermarsi in quanto artiste in cui – anche se non sempre del tutto, a parte il duro Ottocento, per le donne – l'ambiente e i pregiudizi maschilisti ne ostacolavano le aspirazioni e l'apprezzamento come artiste riconosciute. “Una donna artista? Ma no!”, chissà quante volte sarà risuonata nei loro confronti questa esclamazione, anche in famiglia, come è testimoniato anche dalle lettere. E forse queste resistenze sono state più forti, appunto, per le artiste dell'Ottocento che nei secoli precedenti.

Quello che va anche detto è che non si tratta, come dire, di un libro ‘femminista’, nel senso di una forzatura ideologica delle interpretazioni e del valore delle artiste, ma della giusta rivendicazione di richiamare la loro importanza nella storia dell'arte, sia dal punto di vista dell'innovazione e delle anticipazioni, sia dall'aver saputo cogliere quello che genericamente si descrive come ‘lo spirito di un'epoca’, ma di averlo saputo interpretare in modo originale.

C'è poi nel testo di Rasy uno scavo nella dimensione femminile delle opere e una sua valorizzazione, ovvero che in tutte si esprime una rappresentazione del mondo e delle persone che si discosta sensibilmente, appunto, dalle correnti interpretazioni degli artisti maschi. C'è, insomma, una visione ‘dal di dentro’ e perciò più intima, più umana, direi, di sicuro meno stereotipata; e tutto ciò getta nuova luce sul significato di una movenza, di un'espressione, di un contesto, che rendono appunto le immagini dipinte dalle artiste diverse da quelle usuali. Perché, effettivamente, c'è lì un altro mondo, non meno artisticamente rappresentato, ma più vero di tante altre in cui figurano delle donne. Perciò, sì, da questo punto di vista il sottotitolo del libro che dice che queste donne ‘hanno cambiato l'arte’ è fondato. Nel mettere in evidenza questi aspetti l'autrice del libro è davvero efficace e riesce a mettere in evidenza quel filo rosso che le ha attraversate tutte, sia quando

hanno dipinto in epoca caravaggesca e dopo, sia fino all'età delle avanguardie otto e novecentesche: perché questo è un altro dato da rilevare e cioè che pur potendo essere incluse nella descrizione delle tendenze artistiche di un'epoca, tuttavia queste artiste conservano un non so che di 'altro', in breve, di originale.

Non è certo possibile fare qui la sintesi di queste sei biografie artistiche: Artemisia Gentileschi, Èlisabeth Vigée Le Brun, Berthe Morisot, Suzanne Valadon, Charlotte Salomon, Frida Kahlo; ma naturalmente ce ne sono state di più (come anche nel caso delle illustratrici<sup>1</sup>) e si possono certo rivendicare delle preferenze, anche senza avere riguardo alle enormi difficoltà che hanno dovuto superare sia che si trattasse di ostacoli non economici ma del contesto culturale, sia di condizioni di estrema povertà e anche, talvolta, di una scarsa formazione di partenza. Tutti fattori che fanno parte della narrazione corrente. Quelle che vengono fuori dal racconto dell'autrice sono donne animate da una sorta di 'sacro fuoco' per l'arte e da una caparbia volontà di rispondere alle proprie tendenze e aspirazioni. Per affermarsi, hanno dovuto superare intralci supplementari non esistenti per i maschi. Perché, con un maschilismo imperante nella storia dell'arte, come nella scienza, si è continuato a lungo a guardare con una certa sufficienza a queste donne: e del resto anche oggi si continua a parlare di un "soffitto di cristallo".

Dopodiché, senza poter articolare qui, a causa dello spazio, le ragioni di personali preferenze, come mi sarebbe piaciuto fare, tra tutte mi ha colpito di più l'impressionista Berthe Morisot. L'avevo conosciuta più da vicino visitando il Museo Marmottan Monet a Parigi - in cui sono esposti venticinque quadri ad olio e un più elevato numero di acquerelli. E qui non so dirlo meglio che citando un passo dell'autrice: "sempre di più la sua pittura interpreta l'essenza dell'Impressionismo, la sua distanza dal realismo che l'ha preceduto. Alcuni critici usano il termine *inachevé*, incompiuto, a proposito di ciò dipinge. Ma incompiuto è il mondo femminile che la ispira, o forse ai suoi occhi il mondo stesso, come se si trovasse a una uguale distanza tra la visione e la realtà. Un mondo misterioso del quale i bambini, Julie nel suo caso [la figlia], nel loro sguardo sognante riflettono il segreto senza poterlo svelare".

4 gennaio 2021

Codice **ISSN 2420-8442**

---

<sup>1</sup> Vedi Paola Pallottino, [Le figure per dirlo. Storia delle illustratrici italiane](#) [recensione]